

Terminate le due giornate di incontri e dibattiti sul "Furur Sinisgalli" L'avventura delle due culture

SI è conclusa l'ultima parte della seconda giornata del "Furur Sinisgalli - L'avventura delle due culture", manifestazione organizzata a Montemurro nell'ex Convento di San Domenico dalla Fondazione Leonardo Sinisgalli per parlare di cultura nel nome del poeta ingegnere.

Alle 18.30 si è tenuto il convegno su "La letteratura nella civiltà dell'industria" cui hanno preso parte, oltre a Silvio Ramat, i curatori del volume "Fabbrica di carta. I libri che raccontano l'Italia industriale (Laterza, Bari 2013), Giuseppe Lupo (saggista e scrittore, docente di Letteratura Italiana Contemporanea presso l'Università Cattolica di Milano), Giorgio Bigatti (docente di Storia Economica presso l'Università Bocconi) e l'autore del saggio introduttivo Antonio Calabrò (giornalista e saggista, direttore della Fondazione Pirelli, docente del Master in Media Relation presso l'Università Cattolica di Milano e di Storia del Giornalismo presso l'Università Bocconi).

Nel salutare gli ospiti, il direttore della Fondazione Leonardo Sinisgalli, Biagio Russo, ha ricordato che quest'anno ricorrono i sessant'anni di "Civiltà delle macchine", rivista fondata e diretta da Leonardo Sinisgalli, la quale rappresenta al meglio la collisione fra l'area umanistica e quella scientifica.

Moderatore degli interventi è stato il giornalista e scrittore Mimmo Sammartino, che ha individuato tre tendenze riscontrabili nelle letterature industriali italiane: la celebrazione entusiastica delle macchine; il tema del conflitto generato dalla rivendicazione dei propri diritti da parte della classe operaia; il tema del disincanto e del timore verso il profitto che sacrifica valori non negoziabili quali la salvaguardia dell'ambiente e della salute umana. Di quest'ultimo è traccia evidente l'abbondante letteratura scritta intorno all'Iva di Taranto e all'amianto di Casale Monferrato.

Antonio Calabrò ha sottolineato il ruolo cruciale dell'industria come luogo dove si sono sviluppati certi valori e principi costituzionali: il lavoro inteso come «dare e avere», l'orgoglio, l'integrazione, il senso di identità, la meritocrazia. Per Calabrò è necessario che l'Italia abbia la consapevolezza dell'importanza della sua tradizione industriale passata, per poter tutelare quella presente e costruire quella futura.

Calabrò e Lupo. In basso al tavolo dei relatori, a partire da sinistra, Lo Pomo, Ramat e Pardi



L'impresa è infatti il «motore che produce ricchezza» ma questo è possibile solo se la fabbrica torna al centro dell'economia, portandosi dietro innovazione, sapienza e cultura. Anche il Sud Italia deve tornare a investire sull'industria, ricordando che responsabilità, intelligenza, creatività ed esperienza dei meridionali sono state messe a disposizione della civiltà delle macchine sviluppatasi al Nord.

Giuseppe Lupo ha illustrato come i letterati hanno reagito, nel corso dei decenni, al fenomeno industria, individuando due filoni contrapposti: quello degli entusiasti, che vedono la fabbrica come possibilità di riscatto dalla povertà del mondo contadino, e quello degli scettici, filone ideologico dettato da passioni politiche,

che si chiede se la fabbrica porterà davvero la felicità. Lupo si è detto a favore dei primi: l'industria infatti ha azzerato una società di tipo feudale, profondamente ingiusta, dove si moriva per un ascesso a un dente; inoltre le migrazioni verso le città industrializzate hanno consentito il mescolamento di diversi linguaggi, che ha portato alla creazione di una nuova lingua fatta dalla commistione di parlate provenienti da tutta Italia. L'industria ha dato poi la spinta per la nascita di un nuovo genere di letteratura, che non metteva più al centro delle proprie opere la campagna, con la conseguente uscita da parte dei letterati dalla loro "torre d'avorio", dai loro studi e biblioteche, per andare a conoscere la civiltà delle macchine.